

GIANCARLO LIVIANO  
liviano.giancarlo@gmail.com

«PUÒ L'INDUSTRIA DARSÌ DEI FINI? SI TROVANO SEMPLICEMENTE QUESTI NELL'INDICE DEI PROFITTI? NON VI È AL DI LÀ DEL RITMO APPARENTE QUALCOSA DI PIÙ AFFASCINANTE, UNA DESTINAZIONE, UNA VOCAZIONE ANCHE NELLA VITA DI FABBRICA?». In questo passaggio fondamentale di uno dei suoi discorsi più significativi (*Ai lavoratori*, Edizioni di Comunità, 2012), quello ai lavoratori di Pozzuoli in occasione dell'apertura degli stabilimenti del Mezzogiorno destinati alla produzione di addizionate manuali ed elettriche e macchine per scrivere, si condensa il nucleo fondamentale dell'esperienza intellettuale di Adriano Olivetti. E proprio con la pubblicazione di alcuni dei suoi discorsi più belli tornano all'attività le Edizioni di Comunità, casa editrice tra le più prestigiose dell'intero panorama nazionale dal dopoguerra fino al 1960, quando la repentina morte di Adriano Olivetti interruppe un vivido e poliforme lavoro culturale che non ebbe uguali per sincerità della vocazione e trasparenza.

Il progetto olivettiano di investire su una casa editrice ebbe radici già in tempo di guerra, quando nel 1941 nacque le Nei (Nuove Edizioni Ivrea) sotto una certa aria di fronda, giacché la volontà profonda di Olivetti era di pubblicare in Italia le opere d'intellettuali e narratori esteri contemporanei, e di esportare qualche italiano di valore come Vittorini, in modo che il provincialismo culturale fascista potesse in qualche modo essere ostacolato. Ma se gli anni di guerra servirono soprattutto per creare solide fondamenta per gli anni a venire, grazie all'acquisizione di Hemingway voluta da Alberto Zevi, di *Tipi Psicologici* di Jung, e con la traduzione integrale dell'opera di Søren Kierkegaard, fu dal dopoguerra in poi che Adriano Olivetti riuscì a sviluppare un grande progetto culturale perfettamente in linea con la sua filosofia d'imprenditore illuminato.

**LA FIGURA DELL'INTELLETTUALE**

Olivetti considerava l'intellettuale come parte integrante del suo progetto di comunità. Lo vide come una figura decisiva all'interno del disegno d'intesa tra i luoghi del vivere che dovevano crescere e proliferare intorno alla produzione industriale, giacché a essi era affidato il compito d'impedire la cristallizzazione delle idee, affinché il rapporto armonioso tra società e industria, il vero baricentro del suo pensiero, potesse sempre evolversi, trasformarsi in meglio. Anche i molti uomini di cultura che lo raggiungevano a Ivrea e che beneficiavano di stipendi e borse di studio godettero sempre della massima libertà.

E proprio sfogliando il catalogo delle Edizioni di Comunità, cioè dall'intero ammontare di pubblicazioni dal 1946 al 1960, appare chiaro che Adriano Olivetti non concepiva il rapporto con gli autori e gli intellettuali che pubblicava, o di cui si circondava (tra gli altri anche Franco Fortini, Ottiero Ottieri e Paolo Volponi lavorarono per molti anni agli stabilimenti Olivetti), come una collaborazione mecenatesca; l'intento primario restava la conoscenza, il puro e semplice dibattito delle idee più illuminanti, sempre in fieri, naturalmente nei campi d'interesse abbracciati dalla casa editrice, che optò per una linea editoriale basata sull'eccellenza scientifico-religiosa, in questo si ricalcando gli ampi e ambiziosi interessi del suo fondatore, e in una certa misura le sue ossessioni.

Nel 1946 ci fu un'unica pubblicazione, l'opera di Erik Peterson *Il mistero degli ebrei e dei gentili nella chiesa*, ma già nel 1947 trovarono spazio *Le due fonti della morale e della religione* di Henry Bergson e *La malattia mortale* di Kierkegaard. Nel 1948 fu la volta di Thomas Elliot e Jung, mentre nel 1949 uscì *Rivoluzione personalista e comunitaria* di Mounier, il pensatore che assieme a Maritain è quello che più di ogni altro influenzerà il pensiero di Adriano Olivetti.

In quest'ottica, anche negli anni successivi l'impostazione della casa editrice non si modificò, mantenendosi su una linea generale che Renzo Zorzi, nella sua prefazione al catalogo generale delle pubblicazioni, definirà «un umanesimo insieme socialista, personalista e non confessionalmente cristiano».

Grazie alle Edizioni di Comunità gli italiani conobbero l'opera filosofica di Simone Weil, di cui furono pubblicati *L'ombra e la grazia* nel 1951, *La condizione operaia* nel 1952, *La prima radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana* nel 1954 e *Oppressione e libertà* nel 1956. Sartre trovò posto in catalogo nel 1948 con il saggio *L'antisemitismo*, lo stesso Ma-

...  
**L'intento restava la conoscenza, il puro e semplice dibattito delle idee più illuminanti**

# Tornano i libri di Adriano Olivetti

## Riaprono le Edizioni di Comunità la sua storica casa editrice

**Con la pubblicazione di alcuni dei suoi discorsi più belli («Ai lavoratori») ecco l'etichetta che ha fatto conoscere Simon Weil, il sociologo urbanista Lewis Mumford, Adorno, Bobbio, Le Corbusier, Fromm**

SU WWW.UNITA.IT

**A 50 anni dalla morte il ricordo della figlia Laura**

«Sono passati più di 50 anni da quando è morto. È ormai una figura storicizzata, ma oggi c'è un'altra generazione, che lo guarda con occhi completamente diversi e lo rivaluta. Sicuramente ha rappresentato, rappresenta valori e modelli ancora validi oggi. Un uomo che poneva al centro del suo impegno sociale il grande rispetto per le persone, libere di esprimersi nel campo delle loro professionalità. Oggi sarebbe necessario rispettare di più chi lavora e paga alti prezzi sociali». Ecco il ricordo della figlia di Adriano Olivetti, Laura, intervistata da Stefania Miccolis e che potete leggere integralmente sul nostro sito: [www.unita.it](http://www.unita.it). Si tratta di una lunga rievocazione del ruolo politico e culturale del grande imprenditore illuminato che ha fatto la storia del nostro paese. «Era un utopista - prosegue la figlia -: aveva quel senso sano dell'utopia che ti fa progettare e rischiare. E in gran parte la sua utopia si è compiuta».

ritain nel 1950 con *Cristianesimo e Democrazia - I diritti dell'uomo e la legge naturale*. Anche gli studi di Lewis Mumford sulla città, vero patrimonio di erudizione vista l'ampiezza di vedute e la portata del sociologo urbanista inglese che nelle sue ricerche riesce a coniugare e fondere la prospettiva storica, quella sociologica, quella urbanistica e quella artistico-filosofica, furono pubblicati per la prima volta da Adriano Olivetti, a partire dal 1954 con *La cultura delle città*, e poi nel 1957 con *La condizione dell'uomo* e nel 1959 con *In nome della ragione*. Lo stesso Adriano Olivetti pubblicò in catalogo i suoi testi fondamentali come *Società Stato Comunità*, e anno dopo anno trovarono spazio anche Walter Lippmann, Le Corbusier, Adorno, Bobbio, Buber,



Asilo Nido a Borgo Olivetti, 1939 1941  
COURTESY FRANCESCO MATTUZZI E FONDAZIONE ADRIANO OLIVETTI

Claudel, Durkheim, Luigi Einaudi, Fromm, Friedmann, Galbraith, Jaspers, Quaroni, Schumpeter e Max Weber, e perfino poeti come Noventa e Ruffini.

La casa editrice non ebbe mai, tuttavia, nonostante la qualità degli autori pubblicati, delle finalità prettamente commerciali, e con ogni probabilità proprio questo disinteresse verso il nudo profitto si deve la rinuncia alla pubblicazione di opere narrative in prosa.

L'intento olivettiano era per lo più propagandistico, anche se non nel senso più politico del termine, giacché come spiega lo stesso Renzo Zorzi, lo scopo di Olivetti «era assicurare la circolazione delle idee e delle elaborazioni culturali su cui si fondava il programma comunita-

rio. Olivetti (...) voleva dimostrare che l'assorbimento della parte più viva e creativa della cultura contemporanea doveva indurre a forme d'azione sociale simili a quelle tentate dal Movimento di comunità». L'odierna attualità, culturalmente così difficile e disunita, sembra il momento ideale per riproporre quest'approccio, così squisitamente virtuoso.

...  
**Riprendendo i suoi interessi la linea editoriale puntava all'eccellenza scientifico-religiosa**